

privare il Paese di importanti comunicazioni o di creare allo Stato maggiori oneri nel caso che le Società esercenti fossero forzatamente obbligate a rinunciare alla loro attività. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Bibolini. Ne ha facoltà.

BIBOLINI. Onorevoli camerati! Vi intratterrò brevemente sulle difficoltà in cui si dibatte la nostra marina libera da carico, sui provvedimenti necessari per alleggerire gli oneri che gravano l'esercizio della stessa, sulle necessità di assistenza che essa attende dalla Nazione, e infine sulle possibilità del suo sviluppo in un migliore avvenire che ci auguriamo prossimo.

La marina libera da carico è la vittima, parola forte, ma rispondente alla pura verità, di tutti i provvedimenti che i Governi stanno escogitando da parecchi anni per trovare una via d'uscita, attraverso l'attuale marasma economico che gli stessi provvedimenti aggravano, anziché attenuare, e che porteranno allo sfacelo generale, se ancora si resterà sordi al monito del Duce nostro; che la salvezza e il benessere dei popoli sorgeranno non dalle economie chiuse, ma dalla cancellazione dei debiti di guerra, dalla diminuzione degli armamenti e dalla revisione dei trattati di pace; condizione quest'ultima fondamentale per ristabilire la giustizia e l'armonia fra le Nazioni.

Con la giustizia e l'armonia sorgeranno fra i popoli la tranquillità e la sicurezza, fattori principali dello sviluppo dell'attività economica, creatrice degli scambi e dei traffici apportatori di ricchezza.

È bene ripetere, camerati, la verità lapalissiana che per superare la crisi occorre dare lavoro agli uomini, ma per produrre opere redditizie, mentre oggi il vecchio mondo, pur disponendo di grandi mezzi di produzione e di oro inutilizzato, rigurgita di uomini disoccupati, perchè è ormai saturo di opere.

È necessario pertanto mettere a servizio dei popoli che hanno ancora possibilità formidabili di sviluppo, i capitali delle nazioni ricche, i mezzi di produzione delle nazioni industriali, gli uomini che nei paesi prolifici e forti rimangono con le braccia incrociate.

Ricordate il grande contributo che l'Italia ha dato fino al 1914 alla civiltà e prosperità dei popoli giovani dell'America del Nord e a quella del Sud, all'Africa, all'Australia: oltre 300 mila uomini partivano ogni anno dalla nostra terra, chiamati nelle lontane regioni, o dalle famiglie già là convenientemente

sistemate, o dagli imprenditori di lavoro, ed in parte liberamente.

Ritornavano in Patria una buona metà di questi uomini, apportando i loro risparmi a incrementare la ricchezza nazionale; il rimanente, non dimentichi della grande Madre, contribuivano con le loro imponenti rimesse di danaro a saldare la bilancia dei pagamenti della Nazione.

Questa corrente di uomini, resa possibile dalla messa in valore di quelle terre prodigiosamente fertili, con l'apporto dei capitali europei e nord-americani, richiamavano intense correnti di traffici, in cui l'Italia si è poderosamente affermata. E la nostra marina da carico e da passeggeri, la nostra industria e la nostra agricoltura rapidamente prosperavano.

Ma nell'attesa che le Nazioni che con la guerra ultima hanno accumulato oro e terre da sfruttare, rinunzino al loro cieco egoismo che nasconde la verità, lasceremo la nostra marina andare alla deriva, o esaurirsi nei porti?

La nostra bandiera dovrà disertare quei porti esteri dove, dopo anni di aspra lotta e di sacrifici, aveva conquistato un lusinghiero prestigio? Dovrà abbassare la bandiera negli stessi porti nostri ove tornerebbero a spadroneggiare le bandiere estere che per aiuti di Governi e per le migliori condizioni dei propri traffici possono sostenere la crisi odierna dei noli?

L'Italia Fascista non poteva abbandonare uno dei primi fattori dell'economia nazionale; e già il Governo è intervenuto con provvedimenti adeguati a impedire il collasso generale dell'armamento libero.

Io mi astengo dal fare elogio del nostro Ministro delle comunicazioni, per non provocare le sue interruzioni; ma uno dei suoi provvedimenti, alludo al premio di demolizione, era già frustrato prima della sua applicazione dalla mancanza di collaborazione fra le due industrie interessate, l'armamento e la siderurgia.

Diceva testualmente la relazione ministeriale su quel provvedimento: « Considerato il basso prezzo attuale dei rottami particolarmente di provenienza estera e la inopportunità di elevare il dazio doganale che li colpisce, in quanto che l'aumento del dazio avrebbe nociuto alla industria siderurgica nazionale, che fa largo uso dei rottami, la demolizione delle navi nazionali riusciva in questo momento economicamente impossibile, non risultando il ricavato dalla demolizione in giusto rapporto con le spese occor-